

Chiara Martelli

ROMA Ventidue milioni e mezzo di italiani conoscono a malapena l'Abc, non hanno in tasca più della quinta elementare e il 40% di questi vive al Sud. È il risultato di un'indagine condotta dall'Unione Nazionale Lotta all'Analfabetismo (Unla) in collaborazione con l'Università di Castel Sant'Angelo (Ucsa) che il prossimo 25 di luglio presenterà il terzo rapporto «Volar senz'ali». Il nostro Paese, che ha scalato le classifiche raggiungendo i primi posti nella hit parade degli «industrializzati», detenendo addirittura un reddito pro-capite superiore alla media dell'Ocse, per l'istruzione ancora privilegia l'arte dell'arrangiarsi. Oltre un terzo della popolazione non è in grado di leggere un giornale. E anche per mettere una firma a volte ha bisogno d'aiuto. Anziani, ma non solo. Poiché l'esercito dei semi-analfabeti ha tra le sue fila anche molti giovanissimi, regolari per la Costituzione, ma per i quali la scuola si è fermata al quattordicesimo anno: terza media. Infatti secondo i dati dell'Unla (confermati grossomodo anche da quelli arrivati dal Ministero - rilevazione Invalsi 1998) questi rappresenterebbero il 68,2% della popolazione. Per l'esattezza 39.146.400.

Cultura kaputt «C'è un ritorno all'analfabetismo - afferma la scrittrice Dacia Maraini - Segno inconfutabile di una regressione che sta vivendo il nostro Paese concentratosi principalmente sull'arricchimento materiale piuttosto che su quello culturale. Abbiamo un governo che sta divulgando agli italiani che tutto deve essere produzione e tutto deve essere fonte di guadagno. Che tutto ciò che non è redditizio merita di essere tagliato. Ma né la scuola né il sapere sono remunerativi. Se non nel lungo termine, formando quelli che si chiamano buoni cittadini». Come è ovvio l'esito di un efficace sistema educativo è direttamente proporzionale al numero di denari investiti. Ma in rapporto al Pil per l'istruzione in Italia si spen-

Dacia Maraini: grazie a questo governo il Paese è ridotto a snobbare l'arricchimento culturale e a pensare solo al guadagno materiale

Anticipazione dati dell'Unione Nazionale Lotta all'Analfabetismo: oltre 39 milioni arrivano solo alla terza media
Siamo ai livelli di Cile e Polonia

L'arretratezza culturale ci fa precipitare in tutte le classifiche di competitività
In rapporto all'investimento per l'istruzione siamo sotto la media Ocse

Italia terzo millennio, 22 milioni di semi-analfabeti

Oltre un terzo dei cittadini non è in grado di leggere un giornale, per molti anche una firma è un rebus

Oggi sentenza del Tar sulla riforma Moratti

ROMA Fatto salvo nuovi rinvii, oggi dal Tar del Lazio dovrebbe attivare l'attesa sentenza che potrebbe mettere in discussione l'avvio «in pompa magna» della riforma Moratti.

Infatti, se dovesse essere accolto il ricorso presentato dai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil contro il primo decreto attuativo e le successive circolari - impugnate dagli stessi perché illegittime - è certo che le linee riformatrici della maggioranza finirebbero nel mirino degli operatori di settore. Con inevitabili ripercussioni sull'applicazione dei provvedimenti.

Nonostante ciò è supponibile che la scuola dalle tre «i» arrivi indenne al varo di settembre poiché non è da escludere che se il Tar accordi la sospensione, il Miur non impugni la pronuncia davanti al Consiglio di Stato.



Un professore alla lavagna con un unico studente sui banchi

POPOLAZIONE IN POSSESSO DI LIC. ELEMENTARE/NESSUN TITOLO			
AREE REGIONALI		Su	%
Nord-Ovest	5.550	15.042	36,9
Nord-Est	4.144	10.618	39,0
Centro	4.170	11.091	37,6
Meridione	8.665	20.722	41,8
TOTALE	22.529	57.474	39,2

Fonte: Istat, elaborazione Unla-Ucsa

beata ignoranza

«NON CROMATEMI!»

Dario Vergassola



L'ignoranza è sempre stata una brutta bestia, ma con una differenza. Mentre quella della nostra generazione fa quasi paura, quella dei nostri genitori ha una dignità con un non so che di geniale. Un giorno, come accade in tutte le migliori famiglie, io e mio padre stavamo bischiacciando. Forse troppo. Fatto sta che mamma, esasperata, si avvicinò e, dopo aver piazzato un bel pugno sul tavolo, ci disse: «Se non ve la smettete mi farete venire un orgasmo». Avete capito bene. Orgasmo. Sinonimo storpiato di un certo infarto che sarebbe stato troppo banale anche da pronunciare. Mia nonna invece convinta che prima o poi la morte l'avrebbe colta durante un pranzo, un bel di se uscì con una sua teoria che, ovviamente, mescolava capra e cavoli perché all'incirca suonava così: «Quando morirò potete far di me quello che vi pare, ma per favore non cromatemi». Però se vi fidate del mio giudizio il concetto più sorprendente lo espresse mia madre al terzo giorno di bombardamento durante la prima guerra in Iraq: il giorno del suo bilancio. «Ma 'sti americani non han proprio capito nulla! Il primo giorno di guerra 250 mila tonnellate di bombe, un ferito. Il secondo giorno 950 tonnellate di bombe, due morti e uno forse di cuore. Cazzarola! Da noi basta lo scoppio di una bombola del gas e una famiglia è sterminata. Tirategli quelle!» Detto ciò ora forse vi è chiaro perché piuttosto che andare in una scuola Moratti preferirei starmene al bar a giocare a biliardo.

de poco. Addirittura un punto meno di quella che è la media dell'Ocse. E con un 4,9% raschiato quasi il fondo del «barile», come dimostrano i dati. «Oggi si parla di declassamento dell'affidabilità del nostro Paese. - sostiene Saverio Avveduto, presidente dell'Unla - Ma quasi 40 milioni di italiani, su poco più di 57, non hanno in mano neppure gli strumenti minimi per collocarsi in modo adeguato nel quotidiano che li circonda. Uno status di semianalfabetismo che inevitabilmente

pesa sullo sviluppo economico nazionale. Basti dire che un innalzamento comporterebbe un aumento annuo del Pil dell'1%».

A picco nel mondo L'arretratezza e il disequilibrio culturale di un'Italia divisa in due è fonte di uno

scompenso competitivo anche sui mercati esteri. Tanto che lo stesso Imd (International Institute for Management Development) compilando la sua graduatoria ci ha fatto retrocedere, in 12 mesi, dalla 18ª posizione alla 23ª. La Calabria registra una contraddittoria compresenza di un alto tasso di laureati (con il 5,1% supera anche Veneto e Piemonte) e un elevato numero di semi-analfabeti (43,4%), mentre la Basilicata con un doppio saldo negativo è quella che paga lo scotto più alto di tutta la penisola. «La scolarizzazione sta diventando sempre più esclusiva e sempre più "americanizzata". - afferma il premio nobel Dario Fo alle prese con il suo nuovo spettacolo «Il tempio degli uomini liberi» - . Il sapere e conoscenza devono essere patrimonio di tutti. La Bibbia è ricca di allegorie in merito. Come il potale del Duomo di Modena. Una sorta di Biblia pauperum dove è narrata un'epopea dedicata alla presa di coscienza della comunità». Dello stesso avviso Mariangela Bastico, assessore alla scuola dell'Emilia Romagna: «Abbiamo un tasso di abbandono tra i più alti d'Europa. Ma non investendo in istruzione fin dall'infanzia questa piaga permarrà. A livello locale ci stiamo battendo e abbiamo ottenuto buoni risultati. Solo un 10% non completa gli studi. In ballo ci sono anche gli adulti. Tanto che lo Ials (International Adult Literacy Survey) ha inserito l'Italia tra uno dei paesi a rischio alfabetico. Come il Cile, Polonia, Ungheria, Slovenia e Portogallo. «Da noi non esiste il concetto di formazione continua - afferma Andrea Ranieri, Ds - . Abbiamo uno dei tassi più bassi di over 50 al lavoro perché, privi di strumenti, non sono in condizione di gestire il cambiamento. E ciò è dovuto principalmente all'esiguo numero d'imprese e di istituzioni che investono regolarmente nella formazione dei propri dipendenti. Appena il 22%».

Dario Fo: l'istruzione sta diventando sempre più escludivista e americanizzata invece di essere un patrimonio per tutti

ROMA Leggere, scrivere e saper fare di conto non è cosa per tutti. Nemmeno nel 2004. In cui solo in Italia 400mila bambini, tra i 7 e i 14 anni, sono costretti a guadagnarsi il pane e a contribuire con due spiccioli al sostentamento familiare. A lanciare l'allarme è il rapporto stilato dall'Ires Cgil che ha tacciato una panoramica sulla condizione del lavoro minorile che appare strettamente correlata all'alto tasso di abbandono dei banchi di scuola dei più piccoli. Circa il 36% dei figli di operai non va oltre la licenza media. Redditi troppo bassi. E scarsa sensibilizzazione alla cultura che pare procedere di pari passo al conto in busta paga. Nella mappa della dispersione scolastica, infatti, i ragazzi che hanno uno o entrambi i genitori laureati e un reddito attorno ai 28mila euro, concludono gli studi nel 84% dei

La piovra della dispersione scolastica

Un esercito di bambini lascia le scuole, a Milano addirittura il 28%. La Cgil: risultato dei tagli al welfare

casi contro un 5,3% dei loro coetanei che in casa non hanno titoli da appendere né uno stipendio che li porti a superare i 13mila euro annui. A Milano molti giovani rimangono fuori dalle porte di decine di istituti (28%) per immettersi nel mercato, che li assorbità solo dopo un periodo di rodaggio passato «a nero». Non tanto per compensare situazioni economicamente depressive, bensì come rispondenza a valori familiari condivisi. Valori ampiamente diffusi anche nelle

aree del Nord Est dove l'avviamento precoce al lavoro ha prodotto manodopera di basso profilo professionale, poco qualificata e scarsamente retribuita. «Un lavoro povero che sarà tale per tutta la vita» commenta Agostino Megale, presidente dell'Istituto di ricerca del sindacato. Nei capoluoghi metropolitani di Lazio, Lombardia e Campania la popolazione under 14 si aggira attorno alle 846mila unità. Di queste 26mila trascorrono dalla 4 alle 8 ore fermi ai semafori, nei

retro bottega di piccole aziende se non arruolati tra le fila della criminalità organizzata. Tutto per mettere in tasca a fine mese dalle 200 alle 500 euro. Dati in costante «crescita nell'ultimo triennio poiché il governo di centrodestra ha ridotto i trasferimenti al welfare locale - afferma Megale - e ha cancellato il reddito d'inserimento determinando una situazione d'incertezza a partire dai salari familiari medio bassi. Nonché per mano del ministro Moratti l'obbligo scolastico si

è trasformato in un discutibile diritto dovere fino a 13 anni».

Il tempo sottratto allo studio e al gioco, nel 77% dei casi di quest'infanzia negata, assume carattere continuativo e si afferma soprattutto in quei settori quali il commercio (57%), artigianato (30%) ed edilizia (11%). Settori che tra gli «attivi» includono anche tanti bambini immigrati.

Secondo il rapporto Istat, invece, i lavoratori precoci sarebbero 144mila, impiegati per lo più nello

Risorse dedicate all'istruzione in rapporto al Pil	
Corea	7,1 (primato assoluto)
Danimarca	6,7
Irlanda	6,3
Svizzera	6,5
Svezia	6,5
MEDIA Ocse	5,9
Francia	5,6
Germania	5,3
Inghilterra	5,3
Spagna	4,9
Italia	4,9

FONTE: OCSE

sbrigare «lavoretti» nel proprio contesto familiare (50%). Mentre un 32% ricoprirebbe ruoli a tem-

po (spesso stagionali) e un 17,5% quelli impegnativi. «Aprire una polemica sui numeri come ha fatto in passato il ministro Maroni non ha senso - spiega Megale - . I minori che lavorano sono comunque troppi. Troppi per un Paese come il nostro. Ma il governo, assente, oltre a non contrastare l'innalzamento della soglia di povertà non ha neppure applicato la prima carta d'impegni contro lo sfruttamento minorile sottoscritta nel 1998 con il governo D'Alema dai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Ul, confindustria e le associazioni non governative. Noi comunque continueremo il nostro lavoro monitorando tutti i capoluoghi di Regione (dai quali temiamo di avere risultati ancora peggiori). E lo faremo anche in relazione ai minori immigrati».

ch.m.

Tiziana insegna in Calabria, dove il tasso di semialfabetismo è del 43,4%

«Quei banchi che restano vuoti sono il mio fallimento»

ROMA Domenico è iscritto al primo anno di un istituto tecnico commerciale di Reggio Calabria, ma a scuola ci sarà entrato sì e no un paio di volte. Vincenzo si è ritirato. Rosa, quattordici anni, non conosce neppure il nome dei suoi compagni. D'altronde non li ha mai visti. Frequenta solo il suo quartiere e ragazzi come lei. Quelli dal vestito firmato e dal vocabolario televisivo. «Ragazzi intelligenti, ma deprivati di un substrato culturale. - spiega Tiziana, insegnante di lingue scesa in trincea nella lotta contro la dispersione scolastica - Non conoscono l'italiano. Non hanno idea di che cosa sia la storia. E neppure la religione. Quando chiesi la differenza tra cristianesimo e cattolicesimo, in venti, rimasero ammutoliti. Ma non interpelliamo i genitori. Difensori irreprensibili. Pronti ad

addossare le colpe di qualche bocciatura al "perfido" professore. Quel professore che si dannava l'anima affinché i loro ragazzi trovino all'interno di quelle quattro mura sgarrupate una palestra di vita. Un luogo dove gli si insegnino ad imparare e che li tenga lontani dalla criminalità. Un giorno ho scoperto (con immenso piacere) un gruppetto di studenti con una rubrica in mano. Stavano annotando delle parole a loro sconosciute che avevano sentito durante una lezione. Sinonimi di un lessico quotidiano atrofizzato».

Nella regione in punta allo stivale, infatti, il tasso di semi-analfabetismo raggiunge uno dei livelli più alti di tutta la penisola. Oltre il 43,4% della popolazione ha in tasca solo il titolo di licenza elementare. «Lavoriamo in una condizione difficile. - afferma

Tiziana - Di fronte a noi abbiamo ragazzi deboli. Figli di un benessere sommerso. Che chiedono libri in comodato d'uso perché il loro reddito sfiora appena la sussistenza. Figli a cui apparentemente sembra non manchi nulla: dalla macchina all'ultimo modello di cellulare. Figli di coppie separate. Di lavoratori dalle mani sporche e incallite per i quali la scuola è solo un obbligo costituzionale o fonte di bonus sociale. In ventisette anni di carriera ho visto centinaia di banchi rimanere vuoti già al quarto suono della campanella. E ogni volta mi sono sentita male. Perché ogni ragazzo perso è un fallimento». Nicola dopo tre mesi è caduto nelle maglie della giustizia. Giuseppe, ex compagno di banco, è ripetente per il secondo anno consecutivo. Si iscrive, ma poi non frequenta. E se qualche volta gli è capitato di varcare la porta non ha mai oltrepassato l'ultima fila. «È uno scenario triste, sconcertante. Ma mi spinge a fare ancora di più. Sia dal punto di vista umano che professionale. Perché se è vero che in Calabria molti studenti lasciano precocemente gli studi, è altrettanto vero che in questa terra ci sono menti eccellenti laureatesi a pieni voti nelle migliori università italiane. Ragion per cui non smetterò di battermi. Loro sono il nostro futuro».

ch.m.

Dennis lavora nelle discoteche di tutto il mondo, ora frequenta i corsi serali

«Ho lasciato a 15 anni, ma non è questa la vita che voglio»

ROMA «Chi a quindici anni non lascerebbe la scuola per due spiccioli in tasca? Quattro, cinque, seicento euro al mese a quell'età sono il passaporto per la libertà. Ti fanno sentire grande. Indipendente. Soprattutto a chi, come me, la scuola l'ha sempre vissuta come un obbligo. Sono stato il prototipo dello scansafatiche. Mi annoiavo alle lezioni di matematica. Sonnacchiavo a quelle di filosofia e mi arrampicavo sugli specchi a ogni interrogazione. A dire il vero in inglese ero l'invidia della classe. Non perché studiassi, bensì perché passavo pomeriggi interi a ballare sotto i portici con ragazzi londinesi. A fine anno, strappai un bell'otto. Ma fu l'unico. Che non mi salvò dalla bocciatura». L'avventura di Dennis si è infatti conclusa su quella strisciata rossa che in coda

riportava la parola respinto. Così scalzati i libri dalla sua vita il «purosangue» della riviera romagnola da quel momento in poi pensò solo alla sua passione: la danza. «Sono cresciuto in fretta. A diciassette anni già lavoravo in discoteca. Qualche serata a Rimini e a Riccione. Poi Milano, Firenze e Roma. Una stagione in un villaggio turistico in Kenya. E una in Sardegna. In quel periodo il telefono aveva cominciato a squillare in continuazione e la mia autostima cresceva di pari passo. Tanto che le equazioni incomprensibili e versioni di latino erano già finite nel dimenticatoio. Tutto stava andando a gonfie vele. Avevo belle donne e soldi quanto basta. Ingaggi a più zeri per girare qualche "video" negli States bilanciato da qualche partitella con gli amici per

ammazzare i tempi morti».

Da allora trascorse del tempo e quei giorni, passati ad elemosinare qualche ora di sonno tra un impegno e un altro, iniziarono a farsi pesanti. «Sono diciotto anni che faccio questa vita. Una vita dall'apparenza d'oro. Una vita che mi piaceva, ma che ora cambierei se sapessi fare altro. Stupidamente ho lasciato gli studi e in mano non ho che la terza media. Ma se tutto va bene presto mi presenterò come privatista all'agognato esame di maturità. Esattamente! - esclama accennando un sorriso - Ho ripreso in mano i libri. Anche quelli di aritmetica. Perché sto frequentando un corso serale per ragioniere. È accaduto per caso. Quando conobbi una ragazza che, per distarsi dalla scuola, il fine settimana lavorava con me in un locale. Lei al bar e io in consolle. Dopo poco diventammo amici. Un giorno mi confessò che aveva deciso di mollare gli studi abbagliata da uno stile di vita completamente diverso dal suo quotidiano. Ho cercato di farle capire che stava sbagliando. Che se lo avesse fatto sarebbe stato un peccato. Perché era in gamba. Troppo per quel mondo. Troppo per 100 euro a settimana. E attraverso quegli occhini scuri ho scoperto l'importanza della cultura».

ch.m.